

Joe Weston

GENTILEZZA IMPETUOSA: DAL CONFLITTO AL CONFRONTO

Istruzioni coraggiose
per una trasformazione globale



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Joe Weston

**GENTILEZZA
IMPETUOSA:
DAL CONFLITTO
AL CONFRONTO**

Istruzioni coraggiose
per una trasformazione globale

FrancoAngeli

Titolo originale: *Fierce Civility: Transforming our Global Culture from Polarization to Lasting Peace*
© Joe Weston

Traduzione dall'inglese: Matteo Vegetti
Revisione: Grazia Francolini

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Immagini all'interno del libro: ©Veronica Chordas

Isbn: 9788835169765

1^a edizione. Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

*A tutte le persone che ho incontrato nel mondo
e che hanno animato, educato, emancipato e
incoraggiato il mio cuore attraverso i loro gesti di
gentilezza e il loro impegno a coltivare la saggezza e a
servire gli altri, a volte rischiando la vita.*

*A chi non ho ancora conosciuto di persona e che si
sforza di esplorare in profondità il potere del cuore e
di trovare il coraggio di manifestarlo e consolidarlo
in un mondo che è diventato così cinico e pieno di
contrasti. Anche se non ci siamo mai incontrati, sento di
cooperare con voi mentre partecipiamo tutti insieme a
questo movimento teso a elevare la famiglia umana fino
al massimo delle sue capacità. So che, malgrado i tempi
siano difficili, tutti noi ricordiamo quel fremito nel cuore
e andiamo avanti con determinazione.*

Con gratitudine, dal profondo del cuore.

***In memoria di Thirza Dodd, una cara amica
che mi ha mostrato che cosa significhi amare
e vivere in modo impetuoso.***

Indice

Prefazione all'edizione italiana, di *Alessandro Bruni* pag. 11

Introduzione » 19

- 1. Partorire una nuova storia improntata alla speranza » 21
- 2. I concetti fondamentali esposti nel libro » 23

Prima parte Il viaggio di transizione

1. Dobbiamo parlarci » 29

- 1. Echi del passato » 29
- 2. Aprendo gli occhi » 34
- 3. La Via della speranza » 38

**2. Dalla carineria cronica alla gentilezza impetuosa:
ricontestualizzando il dialogo civile** » 41

- 1. Una visione evoluta della civiltà » 45
- 2. I nostri cinque principi guida superiori condivisi » 50
- 3. L'unione alchemica fra impeto e gentilezza » 53

Seconda parte

Sviluppo delle competenze necessarie per il viaggio

3. Le competenze associate alla gentilezza impetuosa	pag. 59
1. Non si tratta solo del “che cosa”, ma anche del “come”	» 60
2. La potenza del cambio di rotta	» 61
3. Sviluppo delle competenze: dalle idee all’azione	» 64
 4. Dal disorientamento esterno alla coltivazione dell’equilibrio interiore	 » 70
1. La meccanica dell’ansia	» 71
2. Cambio di rotta: la sensazione di disagio non segnala necessariamente un pericolo	» 74
3. Utilizzo di questa competenza: creare uno spazio di fiducia e sicurezza	» 75
4. Esercizio pratico: ricerca dell’equilibrio interiore e valutazione accurata dei fattori stressanti	» 77
 5. Dal disorientamento relazionale al raggiungimento dell’altro là dove si trova	 » 82
1. Mappatura delle fasi della transizione	» 82
2. Cambio di rotta: datevi un attimo di tregua	» 85
3. Utilizzo di questa competenza: trovare un punto d’incontro	» 86
4. La distinzione fra cambiamento e trasformazione	» 89
5. Riflessione: creare le condizioni ideali per una trasformazione	» 92
 6. Dal ruolo di difensore e aggressore a quello di coltivatore e protettore	 » 94
1. Gentilezza impetuosa in azione: assimilare la competenza del coltivatore e del protettore	» 96
2. Cambio di rotta: dalla passività alla ricettività e dall’aggressione all’assertività	» 97
3. Utilizzo di questa competenza: coltivare e proteggere l’integrità dell’interazione	» 99
4. Riflessione: assumere il ruolo di coltivatore e protettore	» 102
 7. Dai presupposti non verificati al pensiero critico senza giudizi	 » 105
1. Un rimedio per il deterioramento del pensiero critico autonomo	» 107

2. Il cammino della libertà: autoriflessione coraggiosa	pag. 110
3. Cambio di rotta: la mia verità ≠ la verità	» 112
4. Utilizzo di questa competenza: distinguere i fatti dalle percezioni	» 114
5. Riflessione: aprirsi un varco attraverso la confusione	» 118

Terza parte

Strategie per il viaggio

8. Concretizzare la speranza impetuosa: l'arte del dialogo produttivo	» 123
1. Punto di partenza: la connessione autentica	» 125
2. Forza trainante: il flow simmetrico	» 127
9. Primo step: uscire dallo stallo della polarizzazione stagnante	» 131
1. La polarizzazione	» 132
2. Le cause fondamentali della polarizzazione stagnante	» 136
3. Cambio di rotta: dai giudizi alle valutazioni, attivando la curiosità e la compassione	» 143
4. Utilizzo di questa strategia: dal ristagno al flow	» 144
10. Secondo step: promuovere il risanamento e la riconciliazione	» 149
1. Decifrando il circuito chiuso “buono/cattivo”	» 152
2. Cambio di rotta: sono davvero <i>completamente</i> buono? E il mio antagonista è <i>completamente</i> cattivo?	» 156
3. Utilizzo di questa strategia: instaurare il rapporto giusto	» 158
4. Riflessione: riprogrammare il circuito chiuso “buono/cattivo”	» 160
11. Terzo step: trovare nuove alleanze in posti inaspettati	» 163
1. Ampliando la nostra idea del “prossimo”: dalla separazione a “Ti copro le spalle”	» 166
2. Cambio di rotta: ama l'estraneo tuo...	» 171
3. Utilizzo di questa strategia: dalle spaccature al gettare ponti	» 173
4. Riflessione: rafforzare la sfera dei nostri rapporti con gli altri	» 176
12. Quarto step: gettare le basi per collaborazioni inclusive e variegate	» 181
1. Decifrando il circuito chiuso “ragione/torto”	» 183
2. Cambio di rotta: “Voglio avere ragione o voglio essere efficace?”	» 186

3. Utilizzo di questa strategia: coltivare e proteggere il dialogo creativo	pag. 189
4. Riflessione: uscire dal circuito chiuso “ragione/torto”	» 194
13. Quinto step: studiare nuove soluzioni resilienti e sostenibili	» 197
1. Rompere lo schema “vincere/perdere”	» 199
2. Cambio di rotta: “Voglio vincere o arrivare a un consenso collaborativo?”	» 206
3. Utilizzo di questa strategia: praticare la competizione benevola	» 209
4. Riflessione: sbrogliando la matassa del loop “vincere/perdere”	» 212
14. Sesto step: applicare le soluzioni come piano d’azione per costruire una pace duratura	» 215
1. Un rimedio per la carenza di libertà d’azione individuale: dall’esaurimento al rinnovamento	» 218
2. Cambio di rotta: “Voglio vincere o arrivare a un consenso collaborativo?”	» 220
3. Utilizzo di questa strategia: coltivare la resilienza e la tenuta nel tempo	» 222
4. Riflessione: incarnare la resilienza e il sé rinnovabile	» 228
15. Vedere il mondo con occhi nuovi	» 231
Ringraziamenti	» 239
L’autore	» 241
Il Fierce Civility Project	» 243

Prefazione all'edizione italiana

di *Alessandro Bruni**

Ci deve essere un modo per attenuare l'effetto della conflittualità che affligge ogni ambito in cui operiamo e – ormai – viviamo? Da anni assistiamo alla degenerazione crescente dei rapporti in tutti gli ambiti che ci sono vicini: dalla famiglia alle amicizie, al luogo di lavoro, alla società, alle nazioni. Ogni confronto degenera in un conflitto contraddistinto da una insopportabile polarizzazione. Le persone parlano solo con chi sa pensarla già come loro e si chiudono sempre di più, senza apparente motivo. Tutte le forme di libertà intellettuale e fisica conquistata negli ultimi quarant'anni del secolo scorso trovano sempre più restrizioni: persino le destinazioni turistiche! Molti danno tutto questo per scontato, come fosse lo spirito dei tempi.

Forse è sempre stato così, forse è la natura umana, come si chiede l'autore del libro. O forse – come del resto sta avvenendo per il nostro rapporto con la natura e l'ambiente – siamo arrivati a un punto di insostenibilità: la pressione dei conflitti, la loro inestricabile connessione e il tasso di diffusione ed escalation sono diventati insopportabili. E la nostra vita quotidiana ne risente. Costretti a prendere continuamente posizione a favore di qualcosa e contro il suo opposto senza trarne alcun giovamento, vediamo gli spazi per esprimersi e realizzarsi sempre più compressi.

Accediamo a un esubero inflazionato di informazioni che accendono la nostra ansia senza restituirci alcun rimedio stabile ed efficace.

Viviamo in uno stato di perenne “infiammazione emotiva”, costantemente allarmati da notizie geopolitiche di conflitti, di cronaca violenta, oscillando fra una pandemia e l'annuncio della prossima. La Natura, dalla quale viviamo sempre più separati da forme surrogate di comodità, è contemporaneamente una minaccia minacciata: virus, batteri, insetti, scarsità di risorse

* Docente di Strategie di Business presso l'Università di Pisa.

fondamentali, riscaldamento globale, inquinamento, inondazioni, terremoti e incendi restituiscono colpo su colpo l'avanzare poco glorioso dell'Antropocene, fin qui un'avventura davvero strampalata! Nessuno sembra avere un rimedio e forse non è chiara nemmeno la causa.

Ci deve essere una spiegazione a tutto questo. E quella che propone Joe Weston va oltre alla tradizionale spiegazione psicoanalitica (soggettiva e archetipica) verso una spiegazione dinamica che trova le sue radici in un tempo che sta evolvendo a una forte velocità e accelerazione e ci trova impreparati alla transizione.

Questo tema del “prepararsi alla transizione” come capacità consapevole di lasciare andare il Vecchio per accogliere il Nuovo è uno degli elementi fondamentali di questo libro. Noi viviamo in una determinata epoca contraddistinta da un forte cambiamento e questa circostanza fattuale spiega la natura generalizzata del conflitto come una forma di resistenza inerziale al cambiamento in atto e contemporaneamente suggerisce in maniera chiara e precisa lo sviluppo di capacità specifiche sin qui non richieste e, dunque, non sviluppate sinora e per tempo.

In questo contesto apparentemente senza via d'uscita ci deve essere un rimedio, un modo con cui usare questa immensa forza inerziale e volgerla verso un esito fausto o perlomeno mitigare in maniera significativa (cioè riscontrabile empiricamente sia nelle nostre esperienze quotidiane sia da punti di osservazione universali) l'effetto che tutto questo ha nelle nostre vite soggettive e nella società. Weston pensa di sì!

In effetti il suo libro contiene indicazioni precise e praticabili nelle tre dimensioni della causa (perché), del rimedio (che fare) e della sua applicazione (come farlo).

Weston ha già affrontato il tema del conflitto in maniera molto precisa nel suo primo libro (ancora non tradotto in italiano) dal titolo *Mastering Respectful Confrontation*; si tratta di una sorta di strutturato e utilissimo manuale d'uso che costituisce la base della sua pratica come *coach e trainer*. In quell'ambito ci sono già delle indicazioni molto chiare e pratiche su come trasformare sistematicamente il conflitto in un confronto. E quel libro è alla base dell'originale pratica che ne porta il nome e che Weston sta diffondendo, oltre che negli Stati Uniti, anche in Europa e segnatamente in Olanda e Italia.

Qui – invece – l'ambito è di scala diversa, globale. Con il coraggio degli innovatori Weston mette qui alla prova i suoi rimedi (dopo averli testati e messi a punto nella pratica uno-a-uno) al livello in cui il problema (ormai epidemico) si manifesta. Non poteva che essere così: oggi la diffusione è pandemica perché il conflitto è diventato la forma virale in cui la resistenza al cambiamento si manifesta. E questo virus si diffonde nel mondo.

Quindi, quando Weston nel suo ragionamento respinge l'idea della "naturalità" del conflitto rispetto alla natura umana (il retorico interrogativo: "*maybe it's human nature*") riconducendolo a un comportamento "sconnesso" dal contesto e "sregolato", lo fa nella comprensione che il conflitto risiede nella qualità (insufficiente) dei nostri costrutti sociali e dei nostri sforzi più che nella nostra natura intrinseca di esseri umani. È una posizione che lo riporta alla grande tradizione aristotelica dell'uomo come "*zoon politicon*", dell'uomo come essere "vivente e sociale" dove la natura (essenza) è sempre in potenza ma quello che conta è la responsabilità del comportamento che mettiamo in atto. Dove non si chiede al "legno storto" dell'umanità (Kant) di raddrizzarsi: non è la natura (nemmeno quella umana) a dover essere "raddrizzata" ma sono i comportamenti a essere inadeguati al compito di abitare in nuova forma civile e coraggiosa il mondo in cui viviamo. E di farlo in una prospettiva futuribile.

Merito di Weston è quello di esprimere un'ambizione e speranza inesau-
ste (non scalfite da una sterminata letteratura sulla "*human nature*" buona o cattiva) che le cose vadano verso il meglio e contemporaneamente offrire strumenti praticabili per sperimentare il miglioramento a livello individuale e della comunità.

Applicazione

Gli ambiti di applicazione suggeriti dal libro sono diametralmente eccentrici rispetto alla traiettoria concentrica del problema che tutti noi percepiamo da "fuori" a "dentro": gli individui, le persone nella loro interiorità sono il primo sostrato in cui il problema del conflitto attecchisce e si manifesta. Per questo il libro è fatto per essere meditato e messo in pratica anche individualmente.

In particolare, il concetto di "cambio di rotta" (*pivot*)¹ come elemento dinamico di attenuazione e risoluzione dei conflitti ben si addice alla pratica e sperimentazione individuale. Siamo noi al centro della nostra percezione dell'altro da noi e siamo noi (ciascuno di noi) che entra in interazione continua con altre persone.

Queste interazioni riguardano ambiti sempre più vasti perché nella visione di Weston ogni interazione rappresenta una possibilità di uscire dalla stagnante

1. Il termine "*pivot*", letteralmente "perno", nel contesto del libro è reso dalla locuzione "cambio di rotta", cioè una strategia che consenta, a partire da un punto morto, di imprimere una svolta risolutiva alla situazione attraverso un pensiero e un'azione creativi che ribaltano rapidamente lo stato delle cose (*N.d.T.*).

polarizzazione in cui il conflitto si manifesta, rafforza e perpetua. Questi ambiti sono la famiglia, la scuola, le comunità, i luoghi di lavoro, i luoghi di svago, la società nel suo complesso, le Nazioni e gli organismi sovranazionali.

Come economista d'impresa sono personalmente molto interessato al punto di osservazione delle imprese: le imprese – infatti – sono sistemi dinamici abbastanza grandi e abbastanza omogenei (almeno nel loro scopo economico) per poter funzionare da perno (*pivot*) del cambiamento. Esse sono delle comunità di persone, dotate di regole e comportamenti e di una cultura. È qui che il conflitto si annida in maniera radicale e si manifesta nelle mille forme persistenti e virali della malevolenza e frustrazione provocando sofferenza individuale e anche mettendo a repentaglio le prestazioni e il valore dell'impresa stessa. Secondo Weston “un'azienda dove regnano il pettegolezzo e la maldicenza può rischiare la bancarotta”! Se pensiamo a organismi dove la pressione al risultato è forte, la tesi di Weston è tutt'altro che esagerata: per esempio, una squadra sportiva o un gruppo di esploratori o scienziati.

È proprio da questo punto di vista che Weston invita a un'azione coraggiosa a tutti i livelli delle imprese, superando l'idea che risolvere i conflitti sia “compito di qualcun altro”, e suggerisce invece di praticare esercizi di consapevolezza profonda che connettano il livello individuale con quello collettivo e sistemico. Solo in questo modo, sfruttando il potenziale umano all'interno delle aziende, esse possono diventare luoghi di autoconsapevolezza, dove la teoria (e il metodo) del cambiamento venga applicata giorno dopo giorno, passo dopo passo, e dove la “high performance” possa trasformarsi in qualcosa di estremamente pratico, spontaneo ed espressivo!

L'ambizione è grande: trasformare il conflitto, endemico nelle organizzazioni, in una pratica universale da diffondere! Ma almeno abbiamo una mappa e un'indicazione del metodo; almeno possiamo iniziare a visualizzare aziende che diventano luoghi in cui le persone imparano a gestire se stesse e la relazione con gli altri, a prevenire i conflitti e a consentire di esprimere il proprio potenziale vicendevolmente (*mutual empowerment*). Abbiamo una strada da seguire!

Così le imprese a pieno titolo potrebbero esprimere – come propria parte costitutiva – un comportamento che limiti il più possibile la competizione malevola e incoraggi la cooperazione. Mi pare uno spazio molto promettente anche perché largamente inesplorato. Basta invertire il verso dei comportamenti (*pivot*): l'intensità sappiamo che c'è già, ma nel verso sbagliato.

Fra tutti i costrutti sociali apparentemente le Nazioni sono il luogo in cui si manifesta (ben sublimato dalla retorica) il problema della conflittualità globale. Niente come il concetto di popolo e la sua equivalenza “nazionale” ha mai funzionato meglio come diffusore del conflitto! È un fatto che si può con-

statare nella storia che – così come viene ancora insegnata e tramandata – è largamente storia di conflitti e sopraffazioni. Le Nazioni sembrano il veicolo perfetto per la viralità del conflitto. Persino nelle Olimpiadi (e in flagrante contrasto con lo spirito del loro fondatore Pierre de Coubertin) il tifo (metafora virale!) si accende per le conquiste nazionali e non per le imprese di individui che gareggiano fra loro e la cui rivalità si dovrebbe limitare all'istanza della gara. Le Nazioni tendono a trasformare ogni istanza in un elemento di conflittualità persistente dove a prevalere e a perdere sono intere comunità.

Eppure le Nazioni sono un costrutto del tutto astratto: straordinario il punto del libro dove il giovane Weston ancora bambino si stupisce che i confini fra gli Stati Uniti non siano debitamente tracciati come linee di demarcazione con una loro consistenza e un loro colore!

Del resto questa è la stessa osservazione fatta più volte dagli astronauti quando osservano la Terra dallo Spazio. L'International Space Station – per esempio – orbita intorno alla Terra a una velocità media di 27.600 km/h, completando 15,5 orbite al giorno, e viene mantenuta in un orbitale a un'altitudine compresa tra 330 e 410 km. Le sue evoluzioni possono essere osservate 24 ore su 24² sul sito della NASA (fantastico!): non solo da quella prospettiva sulla Terra non si vedono confini ma le traiettorie dell'orbita variano in continuazione dando la sensazione di un dinamismo incompatibile con le istanze conflittuali degli Stati. Piuttosto da quella prospettiva le problematiche climatiche appaiono un problema di tutti. Se – dunque – il Sistema viene osservato dall'esterno, la sensazione della sua realtà si modifica in maniera sostanziale: si vedono gli elementi essenziali che ne costituiscono l'essenza e l'equilibrio; al contrario un concetto astratto come la Nazione genera nel suo linguaggio simbolico e retorico continue conseguenze pratiche come se dalla conflittualità e dalla sua perpetua ripetizione dipendesse la sua sopravvivenza come sovrastruttura.

Il libro di Weston rappresenta uno sforzo straordinario di ricondurre ricognizione delle cause a elementi fattuali e rimedi ad azioni concrete e sistematiche. In questo forse è il suo merito più forte: spingere il caos entropico in cui i conflitti proliferano a un ordine, a un senso.

È lo sforzo del ricercatore-educatore, una combinazione molto originale nelle scienze e nelle pratiche sociali. Una figura di cui sentiamo la mancanza circondati come siamo di analisi che non vanno alla causa radicale e di rimedi senza possibilità di successo, spesso peggiori del problema che dovrebbero affrontare.

2. <https://www.youtube.com/watch?v=DfEr5XCFNWM>.

Spunti

Il libro di Weston ha una sua architettura rigorosa che esplora le ragioni del conflitto per suggerire un percorso strutturato per il suo disinnesco: la lettura ve la svelerà. Il tutto è compendiato di riflessioni originali ma anche di suggerimenti pratici, spesso nella forma di esercizi.

Siccome una parafrasi zen dice che “la differenza tra successo e fallimento è la pratica costante”, il consiglio è quello di avventurarsi proprio lì dove le cose assumono una forma sperimentale: la nostra vita quotidiana, i conflitti in cui siamo coinvolti nei rapporti e negli ambienti in cui operiamo. Ciò rafforzerà non solo i nostri intenti ma anche la nostra credibilità: potremo diventare un esempio.

Ma prima di consegnare il libro alla vostra lettura e riflessione vorrei brevemente accennare ad alcuni spunti originali che lo punteggiano e che possono servire da punti di passaggio. L'elenco non vuol essere esaustivo ed è del tutto personale.

- L'importanza di **usare il linguaggio in maniera precisa e pertinente**. Molte delle cose che ci riguardano assumono una loro forma stabile perché etichettate dal linguaggio. Nella consuetudine disattenta spesso trascuriamo di utilizzare i termini più adatti allo scopo che ci prefiggiamo nel comunicare. Il libro è costellato di preziose osservazioni al riguardo.
- Ci sono molte cose che riguardano il **nostro comportamento** di cui siamo del tutto inconsci e il fatto che non siamo in grado di “vederle” costituisce un motivo molto forte perché esse si radichino indisturbate.
- Trovare **nuove alleanze** in luoghi sorprendenti: il conflitto è un sistema inerziale che diventa impossibile alterare se insistiamo nel devolvere energia e attenzione conservativa a schemi di relazione che hanno fatto il loro tempo e che conosciamo “troppo” bene e sappiamo che non funzionano più.
- Per cambiare **ci vuole un pivot (un perno)**. La costruzione concettuale e pratica del *pivot* è quella di consentire una inversione o cambiamento di direzione sfruttando la stessa energia e quantità di moto. Pensate nel basket dove l'azione del *pivot* consente sia di evitare lo scontro in discesa a canestro sia di cambiare schema. È un'idea molto originale e promettente.
- C'è una connessione fra **diagnosi e cura** per cui l'accuratezza della prima aiuta il progresso della seconda. Le radici del conflitto vanno esplorate a fondo perché possano essere affrontate. La chioma dell'albero della soluzione è rigogliosa quanto più le sue radici vanno in profondità.

- La **messa in pratica** è ciò che fa la vera differenza. Noi apprendiamo attraverso l'esperienza o, meglio, mettendo in pratica nell'esperienza un'idea maturata nella riflessione.
- Il termine inglese **“personal agency”** nell'edizione italiana è stato tradotto con “capacità di agire” e si potrebbe anche usare la perifrasi “capacità individuale di mettere in pratica” o “capacità personale di agire concretamente”. È un termine fondamentale che richiama alla possibilità di costruire le condizioni per il successo di ciò che vogliamo realizzare. E di farlo a partire dal livello individuale.
- Una delle osservazioni più acute del libro è che non è la tecnologia a costituire un problema (come troppo spesso si sente dire in maniera un po' convenzionale) quanto **lo squilibrio fra l'uso estensivo dei mezzi tecnologici che abbiamo a disposizione e l'insufficienza della nostra pratica e dimestichezza con la dimensione della spiritualità**. Questa è un'idea che merita una riflessione: nella discrezionalità dell'uso delle tecnologie risiede il potere che ci deriva dall'esercizio della nostra consapevole responsabilità. In fin dei conti la nostra vita è il risultato del tempo e dell'attenzione che dedichiamo alle diverse cose che la compongono. Il preponderare della tecnologia digitale è un tema già molto dibattuto e sarebbe bene che il comune buon senso arrivasse prima dell'inevitabile iniziativa contrastiva del legislatore: il reato di plagio è sparito da tempo dalla legislazione eppure – pur liberi – non siamo in grado di sottrarci all'impersonale influenza di oggetti tecnologici (da cui siamo per l'appunto letteralmente plagiati).
- La **creatività nel cercare soluzioni nuove** in luoghi e circostanze inusitati è fondamentale. La nostra intelligenza sociale è stata per lungo tempo di tipo adattativo e ben poco creativa: più rivolta a contenere il conflitto attraverso la norma e la disciplina della convivenza piuttosto che a cercare nuove strade inesplorate; con quel minimo di rischio che ogni successo comporta.
- Il tema del bisogno: Weston parafrasa una famosa canzone dei Rolling Stones che invita a prendere ciò che ci serve anziché desiderare invano. **Qual è il bisogno fondamentale che ci accomuna?** Quello di essere ascoltati e sentirsi al sicuro.

Già: si può essere ascoltati e sentirsi al sicuro? La sfida plausibile del libro è forse racchiusa nella capacità di comprendere attraverso la connessione con gli altri e dal loro punto di vista che cosa significhi “essere ascoltati e sentirsi al sicuro”. Questo elemento semplice ed esistenziale racchiude per me l'essenza del lavoro di Weston come scrittore e coach e – magica-

mente – attraversa la dimensione archetipica del nostro “essere gettati” nel mondo, dell’essere poi nutriti e accuditi e del poter ricercare attivamente la propria felicità. Il libro di Weston proietta questa dimensione dinamica a partire dall’individuo attraverso le comunità di cui fa parte o che ha scelto fino ai grandi costrutti planetari in cui il suo compito esistenziale si estrinseca concretamente e pienamente.

A distanza di oceano e di anni un poeta italiano, Francesco De Gregori, celebra in una sua canzone la storia in un modo che sembra un benvenuto per il libro di Joe in Italia; un solco dagli esiti promettenti.

La storia siamo noi, / nessuno si senta offeso, /
siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo. /
La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso. /
La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare, /
questo rumore che rompe il silenzio, / questo silenzio così duro da masticare. /
E poi ti dicono “Tutti sono uguali, / tutti rubano alla stessa maniera”. /
Ma è solo un modo per convincerti / a restare chiuso dentro casa quando viene la sera. /
Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone, /
la storia entra dentro le stanze, le brucia, / la storia dà torto e dà ragione. /
La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere, /
siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere. /
E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia) /
quando si tratta di scegliere e di andare, / te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, /
che sanno benissimo cosa fare. / Quelli che hanno letto milioni di libri /
e quelli che non sanno nemmeno parlare, / ed è per questo che la storia dà i brividi, /
perché nessuno la può fermare. / La storia siamo noi, siamo noi padri e figli, /
siamo noi, bella ciao, che partiamo. / La storia non ha nascondigli, /
la storia non passa la mano. / La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano³.

Forse questi versi più di altre parole possono tracciare in maniera incoraggiante e precisa che cosa significhi “agire” o “essere agiti”, essere presenti a se stessi e con gli altri nello spazio concreto che ci è dato di abitare. In questa prospettiva la ricerca della pace è una forma esplicita di espressione della libertà che il conflitto e la polarità ci sottraggono rendendoci fortemente passivi contro la nostra vera natura. Libertà intesa non come “risarcimento” e nemmeno solo come “diritto” ma come vera, unica, autentica e duratura conquista individuale e collettiva.

Buona lettura.

3. Francesco De Gregori, *La Storia* da “Scacchi e tarocchi”, 1985.

Introduzione

Come possiamo far fronte alla situazione instabile, dirompente ed estremamente polarizzata del mondo di oggi? È una cosa su cui rifletto ogni giorno, quando vengo bombardato – come succede a tutti noi – da immagini delle nostre preziose foreste in fiamme e di interi quartieri spazzati via da tempeste e inondazioni, dall'estrema veemenza della retorica impiegata in ambito politico, dalle morti tragiche e dalle vite che vengono estirpate in tutto il mondo – o inutilmente, per paura o rabbia, o tristemente, per il mancato accesso a risorse, medicine e cure indispensabili.

A mano a mano che le persone abbienti si arricchiscono e quelle indigenti si impoveriscono, si continuano a introdurre leggi e politiche che tolgono potere a molti e premiano pochi. Ne deriva un continuo aumento del disagio “incivile”, che polarizza ulteriormente i modi in cui interagiamo gli uni con gli altri. Il nostro cuore globale – cioè la famiglia costituita dall'umanità – non è in salute.

Malgrado tutto ciò, da qualche parte, nei recessi più profondi del mio cuore alberga ancora la speranza – seppure non sia facile averne di questi tempi. Per la maggior parte del tempo ho bisogno di tutte le mie forze, le mie pratiche quotidiane e le discipline che coltivo per restare ottimista in mezzo alla confusione. Che cosa mi porta a sperare?

Credo che ieri, da qualche parte nel mondo, qualcuno abbia corso un pericolo per estrarre una persona da un'auto in fiamme salvando una vita. Credo che stamattina, da qualche parte nel mondo, qualcuno abbia portato la colazione a un vicino che a quanto gli risulta ha difficoltà a pagare le bollette. Credo che nel cuore della notte, da qualche parte nel mondo, qualcuno abbia mandato dei messaggi a una persona gravemente depressa e disperata che era sul punto di suicidarsi, convincendola a non farlo. Credo che domani, da qualche parte nel mondo, qualcuno sceglierà di non tirare lo sciacquo-

ne del water per quella volta, risparmiando 7 litri e mezzo d'acqua. Credo che in ogni dato momento, da qualche parte nel mondo, qualcuno troverà il coraggio di dire a un'altra persona nel fervore di una discussione: "Ora che riesco a vedere la questione dal tuo punto di vista, sono disposto a valutare la possibilità di cambiare il mio".

Non ho le prove di nulla di tutto questo, eppure continuo a crederci. Perché?

In primo luogo, ho fiducia nella legge della probabilità. Su un pianeta con otto miliardi di abitanti, è probabile che almeno *una persona al giorno* compia un atto di gentilezza come quelli che ho citato. Per natura, la maggior parte di noi è molto più premurosa che crudele e disinteressata nei confronti degli altri; è così che siamo riusciti a sopravvivere.

In secondo luogo, ho fiducia nella resilienza dello spirito umano, da cui riceviamo in dono la capacità di adattarci e di crescere. Malgrado l'apparente escalation di violenza, odio, discordia e noncuranza verso le persone che percepiamo come differenti da noi, confido nella forza perseverante di quelli che ritengo i principi guida più elevati che abbiamo in comune: rispetto, dignità/essere valorizzati, appartenenza, libertà e collaborazione (tutti aspetti che esamineremo a fondo nel corso del libro).

In terzo luogo, sono convinto che un numero sufficiente di persone sul nostro pianeta – malgrado i loro pregiudizi e punti ciechi, la loro indignazione e l'istinto di sopravvivenza, i traumi del passato e l'interpretazione personale degli eventi mondiali – preferisca che la famiglia degli esseri umani sviluppi un qualche senso di pace duratura, insieme a una relativa libertà e uguaglianza socio-economica per tutti. Questa massa critica di individui ha un sincero desiderio di soluzioni efficaci per far fronte all'ascesa di varie forme di estremismo, e vuole che si faccia uno sforzo a livello mondiale per modificare la traiettoria dei cambiamenti del clima terrestre – se non per loro stessi, per i loro figli e nipoti.

Questi ideali potrebbero sembrare pie illusioni, soprattutto se pensiamo all'attualità. Le grandi holding dei media ci mantengono in un vortice perenne di ansia e confusione per questioni di audience, di potere e di profitto. Oggi che la polarizzazione sembra aver raggiunto proporzioni quasi irrimediabili, molte delle persone con cui entro in contatto hanno rinunciato – sulla base di ciò che vedono in televisione e sui social, o del modo in cui leggi e politiche vengono introdotte, modificate e abrogate – all'idea che esista una soluzione pacifica per l'instabilità. Eppure una domanda fondamentale del nostro tempo è: "Chi esercita il controllo sulla storia della nostra vita?".

Mi imbatto anche in altri individui che, come me, si aggrappano con forza a quell'accanita speranza interiore secondo cui non ci troviamo in una

situazione irreparabile... ma abbiamo bisogno semmai di un nuovo piano d'azione, di un approccio audace, una strategia migliore e, soprattutto, una nuova narrazione condivisa.

1. Partorire una nuova storia improntata alla speranza

Per scrivere e vivere una nuova cronaca umana improntata alla speranza, dobbiamo prima liberarci dalle cause dello stallo totale dovuto alla polarizzazione estrema in tutti gli ambiti della vita – dentro noi stessi, con gli amici e i familiari, sul lavoro e nelle comunità locali, nazionali e globali di cui facciamo parte. Si arriva a questo stallo ogni volta che gruppi di individui testardi impongono gli uni agli altri la propria visione. Come arieti con le corna perennemente intrecciate, investiamo enormi quantità di tempo, energia ed emotività nel tentativo di avere ragione e di prevalere. Si consacrano eroi e si proclamano sconfitti. Ma quanto più imponiamo i nostri fini, tanto più si accentua la contrapposizione che suscitiamo dall'altra parte, il che ha l'unico risultato di mantenerci bloccati. Invece di raggiungere un qualche punto sensato, esauriamo noi stessi, le nostre risorse e la nostra sicurezza. Nel frattempo i problemi persistono o si aggravano, creando le condizioni ideali perché forze nocive e opportunistiche acquistino potere mentre noi siamo distratti.

E se gli arieti cambiassero un po' angolatura, passando a una prospettiva anche solo leggermente diversa, e mettessero un po' di distanza fra sé e la situazione di stallo, almeno abbastanza a lungo da poter esplorare altre strategie per superare la divisione tra loro? Se potessimo comunicare e interagire in modi nuovi, onorando la libertà d'azione di ciascuno di noi e, nello stesso tempo, potenziando la nostra capacità di collaborare alla ricerca di un terreno comune e di nuove soluzioni?

Sento dire da molte persone che sarebbero felici di assistere a questo sviluppo ma non saprebbero da dove cominciare, o non sanno neppure se valga la pena di farlo. Sembra che le nostre strategie attuali non possano più reggere al grado di animosità e disagio che ci troviamo ad affrontare. Ebbene, dopo aver collaudato per anni alcune teorie e pratiche a partire dal primo modello che ho sviluppato, quello della Respectful Confrontation® – il “confronto rispettoso” a cui farò riferimento più avanti e di cui la mia metodologia attuale, esposta in questo libro, rappresenta un'evoluzione –, sono stato testimone della possibilità di curare le ferite che ci separano e di arrivare a un cambiamento duraturo grazie alla partecipazione collettiva di un numero sufficiente di individui. *Per riuscirci, ciascuno di noi deve rivedere e far evolvere le sue competenze e strategie attuali di comunicazione, collaborazione, resilienza e forza d'animo.*

Il mio lavoro su quello che chiamo “gentilezza impetuosa”, da cui prendo il nome sia questo libro¹ sia l’approccio che insegno nei miei workshop e corsi di formazione, descrive in modo esaustivo un corredo di competenze e strategie. La mia intenzione è che siano di supporto alle persone interessate a effettuare i cambi di prospettiva necessari per trascendere il nostro sregolato istinto biologico, culturale e individuale di sopravvivenza. Parlo della reazione di attacco-fuga-congelamento, che manda in panne la cooperazione, la partecipazione civica “civile”, la libertà d’azione personale e il pensiero critico indipendente. Questo metodo invita ogni persona a prendere parte a una conversazione più ampia, che ci consente di porci interrogativi urgenti e attuali:

- Come possiamo affrontare le persone prepotenti senza cadere nello stesso atteggiamento?
- Come possiamo stare in piedi con coraggio, esprimere la nostra verità, trovare soddisfazione ai nostri bisogni e dar luogo a un cambiamento benefico per tutti senza fare o subire danni?
- Come possiamo prenderci cura di noi stessi in un momento in cui sembra che ci sia meno interesse a fornirci dall’esterno cure essenziali e sicurezza?
- Come possiamo essere fautori di una trasformazione sociale e culturale senza acuire la polarizzazione e l’animosità?
- Come facciamo a potenziare la nostra capacità di reggere a questa tensione e di accedere sempre più al nostro potere e alla nostra libertà interiore, mentre collaboriamo in modi efficaci e produttivi?

Ho sviluppato questo approccio dopo aver dedicato la vita a esplorare il comportamento umano, la crescita personale, le basi delle neuroscienze e gli schemi ricorrenti che portano al conflitto o alla pace. Ho inoltre studiato e praticato varie arti marziali, filosofie del mondo e sistemi religiosi e spirituali, fra cui i principi del Taoismo (in particolare il Tai Chi e altre pratiche di coltivazione del potere interiore e dell’energia) e il Buddhismo tibetano. Per la maggior parte della vita ho avuto a che fare con persone di culture diverse e con esperienze e background variegati. Nei miei decenni di lavoro come formatore, coach e consulente internazionale negli ambiti della comunicazione e della

1. Il titolo originale è *Fierce Civility*, un’espressione piuttosto energica che evoca come attributo il coraggio, ma anche l’impeto (se non la fierezza), e la *civility* che ha una doppia valenza di “senso civile” e di “cortesia” e “gentilezza”. Con il titolo *Gentilezza Impetuosa* abbiamo voluto rafforzare la dimensione individuale dell’appello dell’autore evocando qualità che consentono a ognuno di noi come individuo di praticare una virtù così importante e trascurata nella sua valenza più assertiva. Chi meglio di una persona Gentile ma Impetuosa – infatti – può esercitare un’influenza duratura nel contesto dove opera? (N.d.T.)

soluzione e prevenzione dei conflitti, ho ideato un percorso chiaro che ci porta, attraverso una serie di step, a cambiare prospettiva in modo da allontanarci dal ristagno della polarizzazione estrema da cui siamo afflitti.

Prima di tutto innesca un processo di rinnovamento dello spirito e di autorealizzazione; successivamente introduce norme e comportamenti che portano allo sviluppo di un'organizzazione o una comunità che promuove l'empowerment reciproco e, alla fine, di una cultura globale improntata alla pace duratura.

Le teorie, competenze e strategie basate sulla gentilezza impetuosa, che ho sviluppato nel corso degli anni, sono ormai collaudate e comprovate; in tempi più recenti sono inoltre supportate da un corpus crescente di evidenze scientifiche. Insieme ai miei formatori certificati e colleghi, ho riscontrato che portano molti individui a sentirsi meglio e a subire una trasformazione. Le persone si riconciliano e instaurano rapporti più profondi e duraturi. I cittadini partecipi hanno un impatto benefico a lungo termine sulle comunità di cui fanno parte. Le imprese adottano una cultura caratterizzata dalla vitalità e dall'empowerment reciproco. Laddove persone o gruppi contrapposti magari pensavano che non ci fosse alcuna via d'uscita da certi dilemmi, ho assistito allo sviluppo di nuove soluzioni inclusive, innovative, sostenibili e realmente ispirate – ed è proprio vero che l'ispirazione riaccende la scintilla della speranza nel futuro.

Non posso sostenere che queste tecniche e strategie garantiranno esiti invariabilmente positivi. Di sicuro vi aiuteranno a sviluppare la resilienza, il garbo, la pazienza e il coraggio di reggere più a lungo alle tensioni e al nostro girovagare nei meandri degli incontri difficili. Renderanno inoltre più probabile che troviate un terreno comune e nuove soluzioni dinamiche e flessibili, invece che limitate e unilaterali.

2. I concetti fondamentali esposti nel libro

Nel tentativo di dare un respiro ancora più ampio a questo lavoro e permettergli di raggiungere più persone, ho voluto creare una versione scritta di questo metodo. Il libro offre un percorso da seguire alle persone che si sentono chiamate a inaugurare una nuova forma di partecipazione civica, che trascenda le strutture ormai logore basate sulla separazione, sulle etichette e sul ricorso opportunistico a un atteggiamento civile nelle nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle comunità e nei Paesi del mondo.

Non possiamo individuare, e tanto meno eliminare, le cause fondamentali del dilemma che ci troviamo ad affrontare basandoci solo su cifre e statistiche. Se ciò fosse stato possibile avremmo già risolto la questione. Prima di

poter iniziare a correggere la nostra rotta, dobbiamo occuparci di due motivi fondamentali che ci impediscono di notare la comparsa di soluzioni nuove e durature: *a causa degli effetti debilitanti dei traumi individuali e collettivi da cui siamo afflitti, il nostro sistema nervoso ci mantiene costantemente in uno stato in cui qualsiasi cosa differente da noi ci appare come una minaccia. Questo, con l'andare del tempo, ha portato il nostro cuore a chiudersi.* Finché questi problemi non verranno affrontati e risolti continueremo a intrecciare le corna, illudendoci di fare progressi.

È qui che entra in gioco l'approccio della gentilezza impetuosa. Le sue strategie a tutto campo, focalizzate sulla nostra umanità, e i suoi esercizi conaturati incoraggiano a sviluppare con dedizione e per tutta la vita la propria resilienza, affrontando le difficoltà con compassione e allentando le tensioni prima che sfocino in conflitti. Per me, abitare il proprio cuore non è una manifestazione di un sentimentalismo stucchevole da Baci Perugina. È un modo di essere che ha una valenza strategica, supportato da un ventaglio completo di competenze; ci sfida a incarnare il coraggio, la saggezza e la pazienza per interagire con maestria e rispetto con individui diversi da noi.

Che cos'è dunque, nello specifico, l'approccio di cui parlo? È un programma ampio e intensivo, ispirato a modelli di formazione diffusi nell'ambito dello sport e delle arti marziali e studiato per supportare lettori generici e professionisti desiderosi di incarnare le "competenze e strategie del cuore". Chi raggiunge tale obiettivo diventa un comunicatore migliore, una persona che getta ponti e promuove soluzioni win-win.

In questo libro, i concetti fondamentali del modello vengono esposti in tre parti fondamentali.

Nella **prima parte, "Il viaggio di transizione"**, delinea il contesto che ci ha portato alla situazione in cui ci troviamo, oltre a spiegare ciò che dovremmo fare per rispondere al campanello d'allarme che risuona attualmente nel mondo. Presento inoltre la "Via della speranza" in sei step e una nuova definizione di gentilezza che apporta l'impetuosità necessaria per vincere le sfide del nostro mondo polarizzato.

La **seconda parte, "Sviluppo delle competenze necessarie per il viaggio"**, introduce la terminologia che useremo in tutto il resto del libro (e che voi potrete usare d'ora in avanti), compreso il concetto essenziale di "potenza del cambio di rotta".

La **terza parte, "Strategie per il viaggio"**, descrive al lettore, ormai dotato delle suddette competenze di base, la metodologia effettiva prevista da questo approccio per superare le difficoltà insite in ogni conversazione o situazione. Questo metodo ci fa avanzare attraverso i sei step della Via della speranza, dalla polarizzazione stagnante allo sviluppo di innovazioni inclusive e a una pace duratura.

In ogni capitolo della seconda e terza parte approfondisco un aspetto di tale polarizzazione individuale e culturale e propongo un modo per superare la rigidità mediante un cambio di rotta. Questi cambi di prospettiva ci affrancano dagli schemi del passato, e aprono le porte all'impiego delle competenze e strategie proposte per orientarsi meglio fra le difficoltà che ho citato.

Nella maggior parte dei capitoli offro un esercizio o una riflessione conclusiva sul tema trattato, per assistervi nell'integrazione di ogni strategia e competenza sul piano mentale, verbale e operativo. A mano a mano che acquisirete una buona padronanza di ogni esercizio scoprirete di poterlo usare istintivamente nei momenti di stress. Su queste basi, potrete fare scelte diverse quando vi troverete a interagire in situazioni complicate e con persone che vi sembrano diverse da voi. Quando trovate un esercizio in un capitolo potete anche scegliere di non svolgerlo. Se preferite avanzare nella lettura, vi raccomando di trovare del tempo in un altro momento per sperimentarne l'impatto sul vostro stato fisico, emotivo e mentale.

Lo svolgimento di questi esercizi è il modo per mettere in pratica le idee che propongo. E proprio come fareste durante un lungo viaggio in macchina, potrebbe essere il caso di fermarvi per un po' dopo ogni capitolo per prendere fiato, sgranchire le gambe e digerire ciò che avete letto, prima di riprendere e affrontare la fase successiva del vostro viaggio.

La mia speranza è che leggiate questo libro come se foste coinvolti in un dialogo con me. Con ogni probabilità, le idee che esploreremo insieme vi faranno sentire a disagio e metteranno in discussione alcuni dei vostri schemi, convinzioni e abitudini ricorrenti. Se non succederà, vorrà dire che non avrò raggiunto il mio scopo. Se inoltre userò parole o termini che di primo acchito vi faranno innervosire, vi prego di riconoscere una possibilità: che la nostra incapacità di tenere conversazioni efficaci sia in parte dovuta all'abituale vigilanza reciproca sull'impiego di certe parole nelle nostre interazioni verbali. Il mio intento non è quello di causare ulteriori danni e contrapposizioni, ma di aprire in modo civile e impetuoso un varco parziale attraverso la confusione e gli schemi ricorrenti, peraltro disagevoli, che ci impediscono di avere uno scambio sano e produttivo di idee per l'assenza delle condizioni adeguate. Vi ritroverete maggiormente in questo lavoro se siete consapevoli che abbiamo bisogno di strategie più audaci, seppur rispettose, per vincere le sfide dell'epoca in cui viviamo.

Allora, siete convinti di voler affrontare l'epica sfida di fare in modo che la speranza e la pace duratura diventino una realtà e non più una semplice possibilità? In caso affermativo, voltate pagina e diamo subito inizio al viaggio che effettueremo insieme. Venite con me a riappropriarci della nostra narrazione sulla speranza; partiamo immediatamente, perché il tempo è un fattore essenziale.

Prima parte

Il viaggio di transizione

1. Echi del passato

Nel 1960, mentre il mondo era sull'orlo della guerra nucleare per la polarizzazione fra due superpotenze, Eleanor Roosevelt pronunciò queste parole profetiche: “Dobbiamo prendere atto che i casi sono due: o moriamo tutti insieme, o impariamo a convivere – e se vogliamo convivere, dobbiamo parlarci”.

Tale affermazione giunse a seguito di due guerre mondiali e della proliferazione delle armi atomiche, nonché di una lezione impegnativa da digerire: che gli atti compiuti da una nazione avrebbero potuto perturbare il precario equilibrio tra governance geopolitica, economia e diritti dei cittadini. Roosevelt aveva raggiunto quella conclusione grazie ai suoi decenni di esperienza nella comprensione degli aspetti politici e psicologici del potere. Come first lady degli Stati Uniti e loro delegata presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, aveva svolto un ruolo influente nella stesura della Dichiarazione universale dei diritti umani.

La sua conclusione era che, in assenza di interventi correttivi, l'avidità, l'apatia e il senso di impotenza – insieme alla paura del cambiamento, dell'ignoto e dell'altro – avrebbero portato all'attuazione di tattiche di sopravvivenza del tipo “o tutti o nessuno”. L'idea che qualcuno potesse sopravvivere mediante le politiche isolazionistiche, il nazionalismo e l'oppressione non era più in linea con i tempi. La first lady sottolineò che la sovranità individuale o la pace duratura non potevano più fungere efficacemente da pilastri della diplomazia e delle regole di ingaggio basate sui principi arcaici del ricorso alla guerra, della contrapposizione e delle “lotte” per il cambiamento... e lo fece sessant'anni fa.

Le parole di Roosevelt oggi fanno ancora venire i brividi, e sono forse più attuali che mai. Guardatevi intorno. Malgrado il suo monito inequivocabile,

il dialogo fra di noi è diventato ancora meno rispettoso. È tragico ma, dopo aver celebrato la fine della guerra fredda nei primi anni Novanta, in un modo o nell'altro siamo caduti di nuovo in varie rivalità globali polarizzanti.

È da secoli che una corrente sotterranea di discordia e polarizzazione fa parte della nostra condizione umana, ma dalla seconda metà del XX secolo la sua velocità è aumentata senza più calare. Dopo altri decenni in cui le polarità si sono accentuate – ricchi/poveri, destra/sinistra, capitalismo/comunismo, democrazia/autocrazia, Nord/Sud, per non parlare del razzismo e della misoginia – queste stesse modalità superate di contrapposizione ci hanno riportato sull'orlo di una catastrofe globale. Il mondo sta subendo le ricadute dell'instabilità politica ed economica, delle violazioni sempre più frequenti dei diritti umani e dell'incremento del numero di rifugiati.

Il report annuale pubblicato nel 2021 dalle Nazioni Unite, molto amate da Eleanor Roosevelt, con il titolo “La nostra agenda comune: report del segretario generale” afferma con chiarezza: “Ci troviamo a un punto di inflessione nella storia. La pandemia di Covid-19 è stata per noi un campanello d'allarme, e adesso che incombe la crisi climatica il mondo è di fronte alla prova più grande dai tempi della Seconda guerra mondiale. L'umanità è chiamata a fare una scelta netta e urgente: **crollare o svoltare**. Le decisioni che prendiamo – o non prendiamo – oggi potrebbero causare un crollo ulteriore e un futuro di crisi perpetue, o una svolta verso un futuro migliore, più sostenibile e pacifico per le persone e il pianeta”.

È interessante notare che, mentre dagli anni Sessanta a oggi il nostro dialogo civile si è attenuato, la tecnologia si è sviluppata a una velocità inimmaginabile. La nostra è una specie di inventori dotati di un grande ingegno. In quanto tali, abbiamo operato svolte incredibili nell'ambito della ricerca scientifica e delle neuroscienze. Le nostre invenzioni in gran parte ci hanno reso la vita più comoda, confortevole, creativa ed efficiente. Ma abbiamo anche usato queste conoscenze per costruire armi in grado di spazzare via da questo pianeta ogni essere senziente.

Lo stesso spirito innovativo che ci ha fatto ottenere trionfi enormi in molti ambiti – industria, trasporti, scienza, ingegneria, medicina e altri – ha anche creato condizioni che hanno portato all'esaurimento di risorse naturali, al costante aumento delle disuguaglianze nella ripartizione della ricchezza e dei beni di uso comune e all'indifferenza verso le persone colpite da catastrofi climatiche e sanitarie o dai postumi dei conflitti. In altre parole, sembra che abbiamo perso di vista la minaccia ubiquitaria posta dalla tecnologia proprio nei confronti delle caratteristiche che ci rendono umani.

Da un punto di vista economico, lo stesso sistema di libera impresa che ci incoraggia a essere creativi e a innovare ci mette gli uni contro gli altri,